

## Per la toponomastica pugliese

Nel penultimo fascicolo di questa Rivista, l'insigne glottologo Francesco Ribezzo, tanto benemerito per lo studio dei più ardui problemi di storia e Toponomastica regionale, si è compiaciuto di fare una dotta e lusinghiera recensione del mio volume (*Toponomastica pugliese*, Vecchi e C. Edit. Trani, 1941). — Sento il dovere di esprimergli tutta la mia riconoscenza per la benevola considerazione, con cui ha preso in esame la mia pubblicazione, ma più ancora gli sono grato per aver egli con questa recensione dato un altro contributo a questi studi, che non hanno ancora, pur troppo, presso di noi, quella importanza che meriterebbero di avere.

Sempre nell'interesse della scienza, che è in cima ad ogni nostro pensiero, ritengo opportuno di fare qualche osservazione su alcuni punti della recensione dell'illustre glottologo comparatista.

Il Prof. Ribezzo osserva innanzitutto che nel mio lavoro non sono sfruttate tutte quelle miniere di toponimi, che avrei potuto e dovuto sfruttare, come i *Corazzieri Vaticani*, le carte della *Consociazione turistica*, i lavori del Krahe, del Mayer e di altri, le carte dell'Istituto geografico militare, ma io mi limito ad osservare che il materiale da me raccolto era già ingente, e che, se avessi voluto sfruttare tutte le fonti, come per es. quelle che mi avrebbe offerto il *Catasto*, avrei avuto bisogno di un volume per lo meno doppio di quello pubblicato, il che non mi era consentito dalle condizioni postemi dalla *R. Deputazione di Storia patria per le Puglie*, che ha curato appunto la pubblicazione del volume. Ma io non intendo giustificare le manchevolezze inevitabili in lavori di così ardua portata; dirò soltanto che molto più avrei potuto avvantaggiarmi, se avessi tratto profitto dalle più recenti pubblicazioni dello stesso Prof. Ribezzo, che sono venute alla luce quasi contemporaneamente o poco dopo, come per es. « *L'originaria area etno-linguistica dell'albanese* (*Rivista d'Albania*, Vol. II, fasc. II, 1941); « *Problemi glottologici illiro-albanesi* (*Rivista d'Albania*, Vol. II, fasc. IV, 1941) e « *Italia e Illiria preromana* », estratto dal volume *Italia e Croazia*, Roma, R. Acc. d'Italia, 1942, tutte pubblicazioni di capitale importanza per la conoscenza dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nella preistoria e protostoria

della regione pugliese, e che gettano nuovi fasci di vivissima luce sugli oscuri problemi delle nostre origini. Così è notevole l'accento che, alla luce delle nuove indagini, le origini di Taranto (cfr. uno studio recente del Battisti, in cui la base *Taras* si fa risalire al mediterraneo) come anche quella di Brindisi, si presenterebbero come preiapigie o mediterranee, anzichè come illiriche: Taranto ebbe la sua prima culla nel villaggio di *Saturium* (cfr. il *Satri* o *Sutri* del territorio etrusco-laziale); così è notevole l'accento al villaggio siculo-ausonico di *Vanze* (*Bantiae*) sotto Lecce, nome che va connesso coi *Saltus Bantini* della Lucania, che ai Siculi eneolitici vide succedersi gli Ausoni prelatini nell'ultima età del bronzo e nella prima età del ferro (Avetrana) come il contenuto dei tumuli e delle specchie dimostra. Importante è l'accento alla glossa messapica di Esiehio *ἡμιλάμιον* « mezza palude » che doveva trovarsi nelle vicinanze di Taranto, da una base mediterranea *lama* (Meyer-Lübke-REW 4862) penetrata poi nelle lingue romanze. Per l'oronimo *Murge*, il nostro maestro torna a confermare la derivazione di « *Murgia* » da *murex*, *ieis*, « ciottolo appuntito » poi « sasso », « roccia », escludendo la connessione di questo toponimo col nome dei *Morgeti*. Egli dice che se l'oronimo *Murge* si riconnettesse col nome dei *Morgeti*, se una base *Morga* o *Murga* fosse stata una base mediterranea, « avrebbe lasciato, anti relitti sul terreno, quanti ne ha lasciati l'apulo « *Mattno* ». Proprio così: e non sono relitti la *Morgantia* della Frentania, la *Morgantia dei Siculi* (1), e la stessa denominazione *Murge* estesa su tutta la Peucezia, dal Subappennino alla Daunia, alle *Sierre* del Salento?

Il nome *Morigines*, che si legge in tanti documenti del Medio-Evo è un altro importante residuo. Ora a me pare che la base *mor-* ampliata in *Morga* e in *morra* o *morro* abbia avuta una variante in *bor-*; *borigines* è variazione di *Morigines*, giacchè uno dei tratti fonetici più caratteristici dei linguaggi mediterranei pare che sia stato lo scambio tra *b* ed *m*, scambio che tuttora si osserva in molti dialetti meridionali, e specialmente nei dialetti pugliesi: es: *mentagghie* e *ventagghie*, *muquà* e « riboccare », *Martmè* e *Bartolomeo*, nelle forme antiche Beneventum e *Maleventum*, *Mevania* e *Bevagna*, e nel greco βλώσω (aor. ἐμολον, perf. omerico μέμ

(1) Il fatto che esistette una *Morgantia* in Sicilia, confermerebbe che la base *Morga* debba essere di origine siculo-mediterranea, mentre la *Morgantia* del Sannio sarebbe un residuo della permanenza della popolazione sicula nella Frentania, quando essa forse, almeno in parte, aveva subito l'influsso italo-indoeuropeo.

βλωκα). *Morigines* significò indubbiamente « popoli della montagna »; notevole che il vento Nord dicesi tuttora nei dialetti pugliesi la *montagne*. La forma *borigine* (Βορεινους) dette poi modo di coniare presso i Latini il vocabolo *Aborigines*, sul cui etimo si son fatte tante strane ipotesi. Ottima la proposta del Ribezzo di una base mediterranea *garga* « monte » « roccia » a cui si riallaccerebbero il nome *Gargano* e altri nomi simili, base ampliata coi suffissi *ro, so, no*, e che nella forma accrescitiva ci ha dato il *gargalone* o *vergalone*, nome di uno scoglio sulla spiaggia di S. Spirito (Bitonto). Buona la proposta di porre, per spiegare il nome *Irsina*, una base mediterranea *Ira* — donde il nome degli Apuli *Irini*, o *Hirini* di Plinio. Questo nome *Irsina* non può farsi derivare da *ghersus* (χερσός, Olivieri), nè da *hirsus*, « irsuto » (Alessio), ma deve avere una base assai più antica (cfr. *Irn-θi*: di alcune monete della Campania). Ottima la proposta di supporre che nel *Saenum* della T. Peut., per errore di amanuensi, sia caduta una *-s-* onde dovrebbe leggersi *Sasenum*, e però sarebbe ovvio il confronto di questo toponimo con *Saseno*, nome del noto isolotto dirimpetto a *Vallona* (Aulona), altro elemento illirico nella Toponomastica salentina. Continuando l'attento esame del mio volume, il Prof. Ribezzo, a proposito dell'etimo di *Canne*, scrive « Non so poi perchè il Colella dubiti che il fiume Ofanto (*Aufantum, Aufentum*) nell'antichità avesse anche il nome di *Canne* nel *Carmen Marci vatis* (Livio, XXV, 12, 4 *annem Cannam* e XXV, 12, 7, *Cannam flumen*). Questa è la prova che il fiume chiamato dai Siculi *Canne* da *Kanda*, (cfr. *Candela, Candelarò, χανδάνη, πόλις, Canne* in Ecateo) nome solenne che restò nella poesia vernacolare degli Ausoni, venne ribattezzato col nome di *Aufens, Aufidus*, « ubertoso » dall'indo-europeo « *oudhero* ». Benissimo; questa parola *Canne* proietta uno spiraglio di vivida luce. Io avevo dapprima supposto che la profezia del vate Marcio, fosse stata come in tanti altri casi, una profezia *post eventum*, e che il giuoco profetico si dovesse spiegare nello scambio tra il nome del fiume e quello della borgata. Ora ripensandoci, devo ammettere che il noto fiume della pianura del Tavoliere potette avere un nome più antico; un nome preitalico siculo-mediterraneo, che dovette essere appunto *Canne*: il nome, invece paleoitattico o ausonico fu *Aufidus*, (affine ad *Ufens, Oufens*), divenuto poi *Aufantum*, infine *Ofanto*, per effetto della pronunzia della popolazione preesistente, che conservò la pronunzia di carattere mediterraneo, cioè l'accentuazione proparossitona, la più lontana dalla fine della parola (cfr. Brindisi di fronte a *Brundisium*, Taranto di fronte a *Tarentum*, Otranto di fronte a *Hydruntum*).

Ed ora, a rincalzo delle belle osservazioni del Ribezzo posso anch'io aggiungere qualche altra cosa: posso aggiungere col Perotti (1) che scorre tuttora un fiumicello di nome *Canne*, quasi a confine della provincia di Bari e quella di Brindisi.

« La terra di Bari » — così scrive il Perotti — « comincia a *Canne* e finisce anche a *Canne* ».

Egli cita Vincenzo Mazzilli, che nel proemio dei *Commentarii alle Consuetudini baresi*, scrive: « questa provincia di Bari è lunga 75 miglia, poichè comincia ad occidente dal fiume Ofanto e dalla diruta città che chiamasi *Canne*, dove fu quella grande strage dei Romani per Annibale cartaginese, e termina ad un altro luogo verso Oriente, che si chiama esso pure *Canne*, ed è tra la diruta città di Egnazia e la città di Ostuni ». Le due località omonime sono una a poche miglia da Barletta; l'altra *Canne* è sul rione di Fasano, e ne restò il nome ad una spiaggia malarica, ad una torre di vedetta, e ad un fiumiciattolo pigro e magro; poco appresso è il confine con la Terra d'Otranto. Nella tradizione, negli Atlanti del Seicento e nei vecchi scrittori è ricordato col nome di *Can* o *Cane* questo fiumiciattolo dal corso incerto e dall'incerta foce ». Il Perotti propone la seguente ipotesi « che in un'epoca anteriore alla romanizzazione dell'Apulia, nel linguaggio parlato dagli indigeni, una voce *Can* o *Canne* fosse comune a più di un corso d'acqua, e valesse a indicare a Nord lo stesso Ofanto, a Sud il fiume misterioso e pescoso presso la riva.

Ora la base *canne* rimane ancora nel nome del f. Candelaro, e passando a determinare luoghi vicini al fiume, sopravvive nei nomi *Canne*, *Candela*, e forse anche *Canosa* ». Egli poi aggiunge che anche nella Toponomastica siciliana vi sono tuttora nomi di fiumi e torrenti, probabili composti con la base *can-*; osservazione opportuna, giacchè i Siculi, popolazione di stirpe mediterranea, come si ritiene oggi dai più competenti studiosi, dopo essersi indoeuropeizzati in Italia, entrati dall'estremità della penisola nell'isola, vi importarono non pochi relitti della loro toponomastica. Che questa base *can* sia di origine mediterranea, risulta da raffronti con altri numerosi toponimi, che si ritrovano disseminati nei tre continenti del mondo artico, da un estremo all'altro, a grandi, enormi distanze, per es. da *Cana*, località della Palestina ai *Canarii*, popolo della Mauritania

(1) Armando Perotti, *Storie e storielle di Puglia*, Laterza Ed. Bari, 1923 (v. il cap. *Da Canne a Canne*, pag. 49 e sg).

occidentale, che dette il suo nome alle Canarie, antichissima sede dei *Guanci*, popolazione di remote origini, per arrivare poi ai *Canini campi* della Rezia, a *Canalata*, porto della Corsica. E' forse probabile un rapporto tra questa base *cana*, e le basi nasalizzate *cant-*, *cand-* e *ganda*, ma ciò è ancora allo stato di ipotesi.

\* \* \*

Il Prof. Ribezzo mi dice poi che io sono fuori strada nella ricerca di una base mediterranea o greca per l'etimo del nome *Pulo*, la stazione neolitica che ebbe sede in una caverna sprofondatasi presso Molfetta. Può darsi anche che io sia fuori strada, ma mi trovo sempre in buona compagnia, e cioè con Massimiliano Mayer, con Angelo Mosso e Giovanni Alessio.

Egli ritiene che « *Pulo* » non possa essere altro che il latino volgare *padule* per *palude* con la caduta del *-d-* intervocalico, — come nel latino balcanico. Mi permetto di osservargli che la sua proposta non mi sembra accettabile per il fatto che nei dialetti pugliesi, ch'io sappia, non vi sono esempi della caduta del *-d-* intervocalico, come avviene nel francese e nei dialetti gallo-italici dell'Italia settentrionale (cfr. *Po* da *Padus*).

Aggiungerò che « *padule* », metatesi di *palude*, dovrebbe ancora trovarsi nei dialetti pugliesi, ma, ch'io sappia, questo vocabolo pare che non esista; esso è sostituito dal noto vocabolo « *pantano* », e comunque, se ci fosse, si presenterebbe sotto la forma *padéule*, mai *pulo*. Io non trovo registrato questo *padéule* in nessuno dei vocabolari dialettali da me consultati, nè nel Dizionario molfettese della Scardigno, nè in quello bitontino del Saracino, nè in quello ruvese del Bartoli, nè in quello tarantino del De Vincentiis. Ma il Prof. Ribezzo obietta: « Se il nome medioevale non fosse stato significativo (appellativo), non si sarebbe formato un diminutivo per il vicino *Pulicchio* ». Adagio: il nome *Pulo* avendo preso il significato di sprofondamento, quasi come quello di « voragine » (come nella voce slava *polje* « dolina ») era ovvio che fosse dato ad altri sprofondamenti carsici, sebbene di diversa origine: eppoi a me pare che il nome *pulicchio* non sia di origine propriamente popolare, ma sia denominazione di studiosi data ad altri sprofondamenti consimili. Qui insomma si è esteso il toponimo ad altri luoghi, perchè numerosi erano i casi da denominare con un nome simile; non si trattava di un caso isolato, come

*Monticchio* da *Monticulus*, avendo *Monticchio* preso il significato di monte per eccellenza κατ' ἐξοχήν.

Il Prof. Alessio, che in *Japigia* anno XIII., fascic. III, ha fatto pure una recensione della mia *Toponomastica*, inclina a credere che si tratti di un vocabolo di sostrato senza fare alcuna ipotesi. Torno a ripetere che questo oscuro toponimo, isolato com'è, deve essere un probabile relitto del sostrato mediterraneo e forse deve ricongiungersi col *pulum* etrusco nel senso di aggregato, comunità, villaggio, un *pago* insomma, ovvero una forma dittongata, dialettale di \**pala* (\**paula*) nel significato di « fossa », per la solita antifrasi che doveva esser comune nei dialetti mediterranei, e che si riscontra anche in altre lingue di più recente formazione: *pala* potè così significare « costa di monte » (cfr. *Palo*, *Palo monte*, *Gessopalena* (Abr.) e *pala* ligure, che significò « fossa », « caverna ».

Comunque, è da studiare ancora il rapporto tra il nome *pulo* e quello dell'istria *Pola*, quello di *Paola* nel Bruzio, e il *polje* « slavo » che ha il significato di « dolina ».

\* \* \*

Un altro problema da studiare in questa nostra *Toponomastica* pugliese è il rapporto fonetico fra la *Teate* (Marrucinatorum), il *Teanum Apulum*, e la *Chiétù* di probabile origine medioevale. Che la *Teate Marrucinatorum* risponda alla *Chiétù* odierna dell'Abruzzo, non vi è certo alcun dubbio.

Il suffisso *-te* è però di origine mediterranea, come in *Reàte* (Rieti), in *Ateste*, *Tergeste*, e probabilmente anche in *Apamaste*, *Praeneste*; lo si ritrova pure in una forma ampliata in *Genuates*, *Vibonates* ed altri. D'altra parte c'è stata pure una *Teate apulum*, che nelle monete osche appare sotto la forma *tiatium*. Ma nell'Apulia ci fu pure una *Teanum apulum* che ben corrisponde al *Teanum Sidicinum* della Campania. C'è poi, come si è detto, la *Chiétù* odierna.

Ora il problema è questo: posto come certo il rapporto, anzi l'identità del nome fra la *Teate Apulum* e la *Teate Marrucinatorum* — la cui base potrebbe essere probabilmente l'osco *touto* « città », si dimanda qual'è il rapporto tra la forma *Teate* e la forma affine *Teanum*, che si riscontra nella Apulia e nella Campania (*Teanum Sidicinum*)? E la forma osca che appare nelle monete *tianud* (Sidikinud) non sembra essere una forma intermedia tra la più antica forma mediterranea in *-te*, e quella in *-anum*,

che sembra una posteriore romanizzazione? In secondo luogo l'antica *Teate Apulum* (osco *tiattium* nelle monete) risponde archeologicamente e storicamente alla *Chiéuti* odierna, o si tratta come a me pare, di località distinte? Giacchè, se non vi è identità storico-archeologica, bisognerà pensare ad un altro etimo per il moderno *Chiéuti*, e congetturare un \**pleuctum*, come appunto ho fatto in *Toponomastica*, p. 126.

A questi punti non mi sembra che abbia dato una risposta esauriente, con la sua solita chiara precisione il Prof. Ribezzo.

A queste domande, se la Direzione di *Rinascenza Salentina* vorrà essermi cortese di un altro po' di spazio, cercherò di rispondere un'altra volta, dopo aver raccolti altri dati indispensabili.

\* \* \*

Un altro problema è quello dell'etimo del nome *Lupiae* (Lecce) e della più antica denominazione di questa città, se cioè essa siasi chiamata *Sybaris* nel periodo protostorico, o se *Sybaris* sia stato il nome di un sobborgo. La questione è stata molto dibattuta dal Pais ed altri, ma noi lasciandola impregiudicata, diremo solo poche cose intorno alle forme *Lupiae* e *Lyciae* (Lecce). Dicemmo in *Topon. pugl.* p. 170 che vi sono delle probabilità che in *Lupiae* si abbia a riscontrare una base italica, che potrebbe esser quella del *lupo totemico*, come del resto dai più si ammette, ma io ho detto pure che recentemente è stata fatta da Bruno Guyon una nuova ipotesi, e cioè che anche in *Lupiae* sia da riscontrare una base mediterranea *lup* o *lep* — col significato fondamentale di « roccia » « pietra » « collina » e forse anche « cave di pietra » e che questa forma *Lupiae* dovrebbe mettersi accanto a *Lupatia* e *Sublupatia*, che forse fu una delle più antiche denominazioni della catena delle Murge; una base che si estenderebbe dalle Alpi *Lepontie*, e forse da *Lubiana* fino all'altro estremo in pieno mediterraneo, fino, assai probabilmente, alle isole « *Lipari* », e a *Lapedusa*, (con forma posteriormente nasalizzata « *Lampedusa* »), a *Lappa*, città nell'isola di Creta, e a *Lapathos* nell'isola di Cipro; e poi risalendo fino ad Ovest d'Europa fino a *Lapatia* nella Gallicia e a *Lapurdum* nell'Aquitania, Base, dunque estesissima, col significato di « pietra o roccia » che avrebbe dato il greco o pre greco *λέπας* *rupe*, il latino *lapis*, l'iberico \**lappa* « roccia », donde il portoghese \**lapta* « grotta » (cfr. R. E. W. 9637); e poi in secondo ordine il

latino *lepus*, « lepre » « coniglio », l'animale che vive nelle caverne, nei « cunicoli », detto dai Siculi λεπορίς (frane *lapin*, portogh. *laparo*).

L'Alessio riconduce pure alla stessa base il pregreco λαβύρινθος « il labirinto » propriamente le caverne delle miniere, che si diramano in varie direzioni, e il nome di pianta *laburnum* (la pianta della roccia. (cfr. *petro-selinum*); a questi nomi si potrà aggiungere anche *labrys* « scure di pietra a doppio taglio », la « bipennis », nome schiettamente mediterraneo. E non si è ancora finito. Alla stessa base \**lep-* « pietra » l'Alessio riconduce la forma \**lau-* nel pregreco λάας « pietra » da un λάFas (cfr. Boisacq: Dict: etym. grecque 546-47) e il nome λάρα strada tagliata nella roccia », affine all'iberico *lausa* « lastra di pietra » *lausiai* « lapides » REW 4946, *laura* e *lura* « cunicolo del coniglio ». Qui verrà pure il nome di *Lavagna*, (Genova) di origine ligure, e in Prov. di Bari il nome di *Loseto* « Lausetum » dalle belle cave di pietra, ottima per la lavorazione e la costruzione. Quanto alla nostra *Lupiae*, il nome starebbe in evidente e sicuro rapporto coll'ottima qualità di pietra di cui è ricco il sottosuolo leccese, la pietra *tenera*, che si adatta così bene alle costruzioni edilizie, e che ci spiega il grande uso di essa nelle costruzioni di stile barocco.

La base *lap-* « pietra » ha dato dunque, origine a numerose derivazioni; ma di ciò ho diffusamente parlato in *Toponomastica* pag. 149, 170.

Qui desidero dire qualche altra cosa, giacchè mi si presenta l'occasione, intorno al biformismo *Lupiae* e *Lyciae* (Lecce).

Il nome più antico di Lecce è attestato nella forma *Lupiae* nel *Corpus Insc. Latinar*: X, 1795, nell'itinerario Anton: e soprattutto da Strabone (Δουπία) VI. 282. Ma già in Tolomeo si ritrova la variante Δουπίαι, a cui corrisponde la *Luppia* della Tav. Peutingeriana, e la *Luppiae* della tradizione religiosa (S. Gregorio Magno). Plinio III, 101, ha *Lupia*, Pausania Δουπίαι; a questi due scrittori si accosta il geografo Ravennate Guidone (VII secolo). E finalmente solo all'inizio del secolo X. appare nei documenti di archivio la forma *Lyciae*. Si avrà in questa forma il riflesso letterario di una pronuncia popolare anteriore al secolo X., come in *acce* da *apium*, in *seccia*, da *saepia*, in *saccio* da *sapio*, in *Saccione* da *Sapionem*? Fu questa l'opinione di Giuseppe Morosi espressa fin dal 1870. Comunque, è indubitato che il passaggio di *-pi-* in *-ci-* si deve spiegare come una tendenza fonetica di carattere popolare. Permane tuttavia qualche altra difficoltà: il passaggio di *u* di *Lupiae* nell'*e* di Lecce non si spiega facilmente. Basterà ricordare *Rudiae* che ha dato *Rugge*. Allora



si è pensato che la forma *Lecce* può spiegarsi muovendo dalla forma *Lyciae* con *y* invece di *u* (il cosiddetto fenomeno di superurbanismo). Si ritiene cioè che la parlata urbana avesse reagito ad una forma ritenuta di origine dialettale (cfr. C. Battisti, *Appunti sull'ellenismo nell'Italia meridionale* (R L Romanes III, 1927). Ma di questa ipotesi non ci sarebbe bisogno, se si accettasse la proposta di una forma primitiva, *Lepia*, da \**lepas* « pietra » forma da mettere accanto alle forme simili di *Lupatia* e *Sublupatia*, denominazioni antiche di località tra Altamura e Santeramo. Si vede chiaro in quest'ultimo caso che la pronuncia popolare ausonica o paleoitalea riavvicinò *lepia* a *lupia* per darle un plausibile significato, tendenza popolare di ogni luogo e di ogni tempo, dalla quale hanno anche origine le cosiddette etimologie popolari.

Un'altra probabile spiegazione ebbe pure a proporre lo stesso Prof. C. Battisti: « Per l'e di *Lecce* si potrebbe pensare — egli scrive — anche senza ricorrere ad un iperurbanismo, a un caso analogo a quello che troviamo in *Brundisium* contro *Brendisium*, oggi *Brindisi*, cioè che l'*u* messapico abbia avuto un valore intermedio tra *u* ed *ò* di modo che la trascrizione latina *Lupiae* non corrispondeva perfettamente al suono reale ». Ed effettivamente la forma arcaica *brunda* « testa di cervo » trasmessaci da Ennio, corrispondeva ad una forma indigena βρένδον, come *Lupiae* avrebbe corrisposto a \**lepia*.

Nel caso di \**brenda* (messapico) si ebbe il riflesso βρεντήσιον in greco e *Brundisium* in latino; nel caso di \**lepia* si ebbe Λουπία o Λουπία in greco e *Lupia* in latino con un più compiuto grado di rassomiglianza.

Comunque, la forma *Lecce* si sviluppò per pronuncia popolare dalla forma *Lyciae*, già da tempo sostituitasi a *Lupiae*, come la forma *Rugge* successe alla forma medievale *Ruge*, a sua volta variazione popolare della forma *Rudiae*. Quest'ultima a me sembra che debba appartenere allo strato paleoitaleo o ausonico, e che non possa disgiungersi dalla base i. eur. *rud* o (g) *rud* « terreno » « suolo » lat: *rudus* èris « rudere » avanzo di costruzione, mentre le lingue germaniche hanno conservato la base forse più antica \**grund-* (cfr. ted. mod. *Grund*. « fondamento »).

Resterebbe a dire qualcosa della pronuncia *Luppiu* seguita tuttora dagli otrantini, pronuncia grecizzante, quale che possa esserne l'origine, sia che si connetta la persistenza e continuità della tradizione delle antiche colonie della Magna Grecia (Meyer-Lübke, Rohlf), sia di quegli altri studiosi non meno autorevoli (Morosi, Battisti, Alessio) che annettono un *hiatus* tra le colonie greche antiche e il dominio bizantino me-

dievale; su di ciò forse ci occuperemo in altra occasione. Comunque il bimorfismo sta ad attestare da una parte la tradizione più antica, quella probabilmente mediterranea in origine, poi greco bizantina continuata tuttora dai greci otrantini, (Luppiu) e quella di origine ausonica o paleoitamica rappresentata dalla forma *Liccìa* (Lecce) che finì col prevalere nella forma romanza.

\* \* \*

Ancora qualche altra piccola osservazione e avrò finito.

Per il toponimo *Parabita* (*παραβάτης*) il Ribezzo propone il significato di « varco » « valico », che ha, a mio avviso, maggiore probabilità della opinione dell'Alessio, che si riferisce al concetto di « violatore » non so con quale riferimento concreto.

Anche per *Patù* vi è divergenza tra i due glottologi.

Il Ribezzo non accede alle proposte dell'Alessio da me accolte (*Torron*: pp. 456-437) di spiegare *Patù* da *λαπατόν*, con distacco dal supposto articolo *λα* cioè *Lapatium*, e propone la derivazione dal gr. ὄπατος « extremus » per allusione al posto estremo della borgata nella penisola salentina (cfr. la denominazione della contrada, *Finimuni*). La difficoltà credo che stia soprattutto nell'accentuazione: bisognerebbe ricercare nella trafila l'esistenza di qualche forma intermedia nei documenti. E qui pongo fine a queste note tanto affrettate suggeritemi dalla dotta recensione fatta dal Prof. Ribezzo al mio volume. Il quale Prof. Ribezzo ci ha promesso di continuare, e noi aspettiamo con ansia e col più vivo interessamento la continuazione delle acute osservazioni dell'insigne Maestro, che ci darà altri preziosi chiarimenti, altre deduzioni e intuizioni intorno ai nomi di questa antica e sempre giovine Apulia, dalle quali intuizioni avremo tutti molto da imparare.

**Giovanni Colella**